

LO SPETTACOLO PIÙ BRUTTO? QUELLO DI URBANI

il 2004 a teatro/1

In un teatro come il nostro dove l'apertura del sipario su di una nuova proposta teatrale è un vero e proprio atto di coraggio, una sfida audace nei confronti del conformismo mediatico, l'evento più «da buttare» in assoluto non solo della stagione 2003-2004 (e le ombre diventano ancora più cupe se si guarda alla nuova Finanziaria e alle nuove restrizioni appena approvate) è senza dubbio lo «spettacolo» della politica del Ministero dei beni e attività culturali con i vergognosi tagli che hanno colpito spesso le voci più nuove ma meno protette della scena italiana. Niente di nuovo sotto il sole, si dirà, ma certo questa discutibile scelta frena lo slancio, la progettualità, la forza vitale della nostra scena, la sua capacità di «pensare» teatro. Significa non sapere investire sulle nuove generazioni con il risibile risultato che gruppi scoperti e ricercati all'estero a casa loro non riescono neppure a costruire una tournée. Ma il «grido di

dolore» è ormai generalizzato, a tutti i livelli.

Molte oltre a questa sono le cose che vorremmo buttar giù da un'ipotetica torre di questo 2004, ma una ci sta particolarmente a cuore: basta per piacere con il palcoscenico come ultimo rifugio delle sgallettate di turno che non sono più appetibili neppure per qualche comparsata televisiva. Basta con le prezzemoline che ogni due per tre nel bel mezzo di un'intervista dichiarano che il loro sogno per l'anno nuovo è quello di salire in palcoscenico. Per una che ce la fa dieci ci hanno inflitto, ci infliggono e ahinoi ci infliggeranno una presenza a dir poco imbarazzante perfino quando... cantano perché, parafrasando un celebre detto dell'inarrivabile duo Garinei & Giovannini, nel nostro teatro leggero o musicale non è come a Broadway dove anche la più squinzia canta come se fosse Doris Day.

m.g.g.

E IL MEGLIO? LAVIA, DELBONO E LA «CENTAURA»

il 2004 a teatro/2

Cosa tenerci stretto alla fine di questo 2004? Quale il lavoro teatrale migliore (o più bello o più coinvolgente o «più più») in un'annata come quella che si sta chiudendo in cui è mancato un grande e indiscutibile spettacolo che abbia fatto il vuoto attorno a sé e che, se possibile, sia cresciuto, con il passare del tempo, nella memoria degli spettatori? Forse la cosa da tenerci stretta davvero è la ricerca di un nuovo modo di rapportarsi al pubblico su cui stanno lavorando molti registi con spettacoli meno autoreferenziali, ma in senso lato più «politici» cioè più attenti ai contenuti. Che è poi il nuovo confine che si è data la regia non solo italiana ma europea in questi ultimi tempi alla ricerca di una nuova identità progettuale e creativa anche ai suoi massimi livelli.

Limitandoci però alla stagione teatrale 2003-2004 fra gli spettacoli ottimi o buoni da salvare senza dubbio è «L'avarò»

di Molière con la regia e l'interpretazione nel ruolo principale di Gabriele Lavia per il notevole lavoro d'attore attorno al quale ruota uno spettacolo che può contare su di una compagnia di alto livello (cosa rara di questi tempi). E anche «Urlo» di Pippo Delbono, visto in una calda serata d'estate a Gibellina (e da lì partito per un lungo tour in Europa) per l'incredibile emozione che riesce a trasmettere. Se invece ci si spinge fino all'appena ieri ecco che questi ultimi mesi hanno riportato prepotentemente sotto i riflettori, malgrado condizioni economiche sempre più precarie, il grande tema della creatività. Succede con la magnifica «Centaura» di Giovan Battista Andreini pensata da Ronconi per Mariangela Melato a Genova e con l'«Edoardo II» di Christopher Marlowe, inquietante, inventivo spettacolo di Antonio Latella

m.g.g.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

UN ANNO DI SPETTACOLO

2004 Dalla torre...

...buttiamo

il peggio in tv

E c'è stato pure il Sanremo di Tony Renis
«Quelli che il calcio»
tribuna per soli vip



Nella foto grande: Simona Ventura, che ha fatto Sanremo, «L'isola dei famosi» e conduce «Quelli che il calcio», qui sopra Tony Renis

Aveva ragione da vendere un lettore di questo giornale che, ragionando tempo fa sul programma domenicale della Ventura, *Quelli che il calcio* (Raidue), ne lamentava la trasformazione in un'acozzaglia di gente che può, diceva infatti il nostro lettore: al tempo di Fabio Fazio c'erano dei tipi simpatici, mentre adesso ci sono solo ed esclusivamente dei vip, schiuma di vip. Parole sante, pur non sopportando la simpatia tutta socialdemocratica dei sentimenti del vecchio conduttore, bisogna riconoscere che la televisione affidata alle facce dei vip fa veramente schifo, rappresenta anzi una forma di iper-marchetta mediatica, nella variante ideologica cara allo spirito di An affiancata a Forza Italia, la piccola borghesia caciara ed escursionista che ha conquistato un posto di comando governativo e allora deve dare il peggio di sé, attorniarci di ragazze invidiabili (bionde o nerofocate fa lo stesso), ecco, un programma come *Quelli che il calcio*, condotto da Simona Ventura, inteso come paradigma di ciò che saranno poi i reality, rappresenta l'esempio massimo di ciò che è diventata la televisione pubblica al tempo di Berlusconi. Senza contare il carico da undici del festival di Sanremo, con un maxi-vip issato lì sul palco direttamente da Berlusconi, Tony Renis, un vero gentiluomo, cui il festival in questione deve una delle più opache e spuntate edizioni che si ricordino a memoria d'uomo e ancor più di canzone.

f.a.



...salviamo

il meglio in tv

Lo showman è ottimo e lo tallona Fabio Canino
Caro Chiambretti
come faremmo senza di te?



Nella foto grande Michael Moore, qui sopra Pietro Chiambretti

C'è poco da fare, Piero Chiambretti, con quella sua aria da pupazzo destinato alle abili mani del ventriloquo, resta il migliore dei nostri showman, il vendicatore del corvo di pezza Rockefeller. E lo ha dimostrato ancora una volta mettendo in piedi *Markette* (La 7), un programma di quasi-riflessione, un programma di opportuno sbraco, un format che non sembra affatto un format, dove l'uomo-pupazzo-cartone animato vivente riesce sempre e comunque a mettere al mondo la propria verva, l'intelligenza o forse direttamente la propria singolarità, tutte cose che in televisione fanno paura, perché ritenute passibili di rovinare l'immunità dei palinsesti.

A tallonarlo troviamo invece Fabio Canino, signore di mezza età in versione gay dichiarata e già che c'è un po' militante, con le sue *Cronache marziane* (Italia1), quasi un remake del satyricon in versione gioco di tendenza. Ovvero, come abbiamo già detto, un oggetto mediatico non identificabile, un post-varietà mai avvistato fino a ora che annuncia una possibile uscita dal tunnel della mediocrità spacciata per buon senso. Forse le poche, se uniche, trasmissioni «laiche» in un paese tragicamente dominato dal perbenismo, dalla mediocrità degli autori televisivi e soprattutto dalla necessità di lasciare in pace i santi. Così, perché non si sa mai.

f.a.

il peggio al cinema

Assurdo il film con Clooney, ma Marzullo in tv è peggio
«Ocean's Twelve»
filmino da ricchi in ferie



George Clooney in «Ocean's Twelve»

I peggiori? Vabbè, spariamo alto, inutile infierire su piccoli film già sufficientemente puniti dalla propria piccolezza, inutile uccidere uomini morti. La palma per il peggio del 2004 va alle vacanze romane di George Clooney & compagnia bella. I veri ladri gentiluomini sono loro: Steven Soderbergh e tutti i divi mobilitati per girare quella fetenzia di *Ocean's Twelve*, seguito del già non memorabile *Ocean's Eleven*. Volevano farsi una vacanza a Roma, per di più arricchita da una gita per visitare la villa di George sul lago di Como? Potevano farsela, senza rompere le scatole a nessuno: sono ricchi, belli, giovani, potevano prenotare i migliori alberghi e visitare l'Italia in incognito. No! Sono riusciti a farci un film - letteralmente, il filmino delle ferie, l'*home-movie* più costoso della storia - e a farsi riccamente pagare. Gonzi quelli della Warner, che hanno dovuto saldare i conti e gli extra in hotel, e poveracci tutti coloro che ci sono cascati, e sono andati al cinema a spendere fior di euro per uno dei film più incomprensibili e inutili di ogni epoca. Se poi volete un peggio più trash, e se soprattutto volete un volto al quale tirare idealmente le vostre freccette cinefile, chi meglio di Gigi Marzullo, il cinema in Rai? Il suo programma è talmente orrido che non ne ricordiamo nemmeno il titolo, né vogliamo ricordarlo a noi stessi e a voi. Niente pubblicità gratis. Pagasse, almeno.

al.c.

il peggio della musica

Tanti imitano le grandi voci, ma non c'è confronto
L'anno dei crooner?
Ma fateci il piacere



Diana Krall

Qualcuno dirà che questo è stato l'anno dei nuovi crooner: da Michael Bublé a Jamie Cullum passando per fanciulle che scimmiotano le grandi cantanti jazz come Diana Krall e Norah Jones. Le vendite li hanno premiati, è vero, ma spesso il clamore ha superato le rispettive bravure. Come a dire: crooner non si diventa. Il cliché ha regnato sovrano, non solo nella riproposizione a tavolino del grande canzoniere americano (da Gershwin a Cole Porter), ma in qualsiasi genere musicale, d'altronde... cavallo che vince non si cambia. Stessa sorte l'ha avuta il rock mainstream, quello destinato ai grandi numeri: l'album più atteso del 2004 ad esempio (*How to dismantle an atomic bomb* degli U2) è stato un ritorno degli U2 al rock dei vecchi U2: brutto certamente no, ma ci si aspettava di più, soprattutto dopo aver sentito il bellissimo singolo *Vertigo*. Stessa storia per un'altra band indiscutibile, i Rem, elegantemente granitici nella loro formula ormai ben sperimentata. Come se fosse stato un anno di passaggio, dove la musica elettronica non ha partorito grandissime novità e il rock è risorto magicamente, questo 2004 attende con ardore che il 2005 arrivi presto a risolvere le sorti della musica e con lei del mercato discografico. Un mercato che se continua a non osare, non cambierà certo il suo destino.

si.bo.

il meglio al cinema

Da «Fahrenheit 9/11» a «Shrek 2»
Documentari e cartoon
a che servono gli attori?



Un'immagine da «Shrek 2»

Documentari e cartoon: il cinema del 2004 ha deciso di fare a meno degli attori. Il festival di Cannes, nel mese di maggio, ha mostrato la via: ha assegnato la Palma d'oro a *Fahrenheit 9/11*, il ferocissimo pamphlet di Michael Moore che purtroppo non è bastato a cacciare Bush dalla Casa Bianca; e ha presentato in concorso due straordinari film a disegni animati uno dei quali, *Shrek 2*, è in questi giorni sugli schermi italiani (l'altro, anch'esso un seguito, era il giapponese *Ghost in the Shell 2 - Innocence*, di Oshii Mamoru). Il fenomeno non è solo americano: il documentario sta conoscendo una grande stagione anche in Italia. Anzi, in un momento di stasi creativa del cinema cosiddetto «normale», il documentario sembra l'unica forma di comunicazione con la quale i cineasti riescono a raccontare l'assurda, inafferrabile, esagerata Italia di questi anni. Non è un caso che un paio di buoni film italiani del 2004 si servano di «non attori» (*Le chiavi di casa* di Gianni Amelio, con il piccolo, straordinario Andrea Rossi) o nascano come «costole» di documentari precedenti (*Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa, su Radio Alice) o, ancora, abbiano un approccio volutamente non-fiction alla realtà (*Mi piace lavorare* di Francesca Comencini). In quanto al cartoon, è l'unico settore dove Hollywood produce ancora cervelli acuminati, ma sull'altro lato del Pacifico la concorrenza giapponese è formidabile: dal grande Hayao Miyazaki in giù.

al.c.

il meglio della musica

Band di grande energia e gli italiani si difendono bene
Nuovo rock e ritorni
non è un anno da buttare



Il gruppo dei Nerd

Almeno per qualità questo 2004 su disco è stato l'anno del rock, originalità a parte. La dicitura «band sensazione» se la sono guadagnata gli scozzesi Franz Ferdinand (pochi accordi e una grandissima energia) e di tutti i gruppi del rock revival: Hives, Interpol, Black Keys, Libertines. Emozioni (cupe in questi casi) sono fluite anche nei bei dischi di Nick Cave, PJ Harvey, Mark Lanegan, Tom Waits, Björk e, per quanto riguarda la musica black, nel bellissimo dei Nerd. Il 2004 è stato anche l'anno di alcuni grandi ritorni: in testa quello di Crosby e Nash, ma anche quello di Brian Wilson, l'ex Beach Boys che si è messo in testa di risuonare il disco perduto della sua band *Smile*, e di Joni Mitchell. Alcuni grandi italiani non hanno deluso: Battiato, Jannacci, Guccini, Vasco, e ci sono state anche le belle novità del siciliano Ivan Segreto e della compilation del festival di Mantova (quello organizzato in alternativa a Sanremo). Ma è nel calderone pop-folk che abbiamo trovato la pace: in cima i dischi di due gruppi norvegesi (sarà un caso?), Kings of Convenience e Sondre Lerche, ma anche (qualcosa di diverso da tutto il resto) il «battitore libero» Devendra Banhart, vita da hobo per le strade degli States e musica a bassissima fedeltà.

si.bo.